

Procreazione medicalmente assistita

Dalla discussione sulle linee generali della proposta di seduta di Legge

Seduta n. 408 - Lunedì 19

Discussione della proposta di legge: Procreazione medicalmente assistita (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B) (*Discussione sulle linee generali; repliche del relatore e del Governo*). - Discussione del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che la Camera sta per approvare sulla procreazione assistita non è una buona legge e, forse, non sarà nemmeno del tutto applicabile. L'oltranzismo ideologico e la fretta di concludere ad ogni costo non hanno favorito un miglioramento del testo, che pure sarebbe stato possibile al Senato, nonchè la ricerca di soluzioni più adeguate e condivise.

Vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza con estrema franchezza, anche se non sono presenti: voi non avete voluto misurarvi con i contenuti della legge; avete respinto il dialogo ed il confronto in modo pregiudiziale, perseguendo l'unico obiettivo di affermare un punto di vista, di imporre una normativa che alla fine risulterà di difficile attuazione e, probabilmente, di dubbia costituzionalità.

Al Senato vi erano le condizioni per emendare positivamente il testo e per evitare che, su una materia così delicata e complessa, il Parlamento legiferasse a «colpi di maggioranza» e contro una parte relevantissima dell'opinione pubblica. Serviva un punto di mediazione, un compromesso etico per evitare una lacerazione annunciata e per approvare un testo equilibrato, frutto di una responsabile convergenza delle diverse posizioni parlamentari.

Il tema della fecondazione assistita non è per sua natura un tema di Governo; esso va discusso al di fuori dei vincoli di partito e di coalizione, anche perché in ogni componente politica convivono oramai, su temi come questi, diversi orientamenti, culture, sensibilità, di credenti e non credenti. Che senso ha avuto allora il richiamo di ogni parlamentare della maggioranza alla fedeltà di Governo, la chiusura ostinata ad ogni proposta di miglioramento del testo e ad ogni offerta di dialogo su una materia che nulla c'entrava con le competenze del Governo? La verità è che si è voluto strumentalizzare politicamente una sensibilità religiosa per finalità di consenso elettorale; alimentare nuovamente la contrapposizione tra cattolici e laici, riproponendo steccati e divisioni che sono, nei fatti, largamente superate. Sono i frutti amari del riemergere di un incerto clericalismo da parte di una politica a corto di forti riferimenti ideali e, sempre più spesso, fondata sulla finzione e sulla propaganda.

Mi riesce difficile comprendere e giustificare l'ipocrisia di autorevoli esponenti della maggioranza e del Governo, più volte evocati in questo dibattito, come ad esempio il ministro Prestigiacomo e il ministro Sirchia, i quali, mentre la nuova legge veniva approvata al Senato, dichiaravano che bisognava approvarne una nuova: strabismo e doppia morale, cattiva coscienza ed esigenze di accreditamento professionale!

Non si comprende altrimenti il silenzio del centrodestra di fronte alle infamie che Bossi rivolge quotidianamente alla Chiesa, alla Caritas e al volontariato di ispirazione cristiano-religiosa. Il clericalismo che riemerge è il nemico più pericoloso della legittima aspirazione dei cattolici ad operare nelle istituzioni della politica per orientare la vita pubblica secondo i principi del bene comune, della ricerca costante dei punti di mediazione tra coscienza cristiana e coscienza laica. I cattolici - ci ricorda il professor Scoppola in un recente articolo pubblicato da un importante quotidiano - devono essere consapevoli che, pur concorrendo democraticamente alla formazione di

leggi coerenti con i loro valori, non possono esigere, in una società pluralistica, sempre più complessa e frammentata, che tali valori trovino ogni volta puntuale riscontro nelle leggi dello Stato. Ai laici si chiede di non considerare aprioristicamente tutto quello che viene dai cattolici come retrogrado ed oscurantista, in nome dell'implicita convinzione che l'esperienza religiosa stessa sia un residuo storico destinato a scomparire.

Il vuoto legislativo che faceva dell'Italia l'unico paese in Europa privo di una qualsiasi legge su tale argomento adesso sarà riempito. Tuttavia, insieme ad alcuni aspetti positivi vi sono anche punti critici nell'articolazione delle norme in esame che ne compromettono seriamente la validità e, forse, anche l'efficacia. Per questo il mio voto non sarà favorevole.

Non ho, tuttavia, condiviso le critiche estreme formulate da numerosi esponenti dell'opposizione laddove si è parlato di una legge regressiva, assurda, pericolosa ed oscurantista. Vi è stato un crescendo di espressioni, di commenti e di appelli con i quali si rischia di alimentare una vera e propria guerra di religione, anche all'interno del centrosinistra, che reputo sbagliata ed ingiusta. I toni vanno abbassati anche per tornare a ragionare sui contenuti della legge e, se possibile, avviare un percorso capace di portare alla modifica dei punti più controversi già nei prossimi mesi. Penso, ad esempio, che non sia giusto impedire alla donna la revoca del consenso all'impianto in utero dopo la fecondazione dell'ovulo. Che si fa se essa rifiuta l'impianto? Si procede con il ricorso all'uso della forza? Si impone la fecondazione coatta? Non mi convince neppure il divieto di accesso alla fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica con l'assurda conseguenza del ricorso, praticamente obbligato, all'aborto terapeutico. Ribadisco, però, che non mi persuade neppure l'ipotesi di riconoscere l'accesso generalizzato alla fecondazione eterologa - come pure sostenuto dalla maggioranza dei colleghi del mio gruppo, con i quali dissento e con i quali abbiamo svolto un dibattito civile, serio e profondo - perché penso che, poiché esiste il diritto all'identità della persona, di questo fa parte anche quello all'identità biologica. Dunque, sono convinto che il nascituro abbia diritto ad un padre e ad una madre tali sia sul piano giuridico sia su quello biologico.

Con la fecondazione eterologa il figlio non potrà conoscere suo padre ed il padre non potrà rivendicare la sua paternità. È giusto tutto questo? Discutiamone. In Gran Bretagna ci stanno ripensando ed il Governo ha annunciato una modifica della legge per superare l'anonimato dei donatori esterni alla coppia e dare la possibilità ai figli, una volta raggiunti i 18 anni, di conoscere il loro patrimonio genetico, anche per tutelare meglio la propria salute. Non si può, infatti, pensare alla fecondazione assistita solo come una terapia contro la sterilità, senza porsi il problema di quale sarà il futuro del bambino che nasce, senza farsi carico, cioè, dei suoi diritti di cittadino di domani e del peso delle sue possibili sofferenze.

Non c'entrano le divisioni tra cattolici e laici: è in discussione l'idea di uno Stato in cui tutti godano degli stessi diritti. C'entra l'affermazione di un principio di responsabilità che garantisca la conciliazione di interessi e diritti tra soggetti diversi ed ugualmente importanti.

Materie come questa, dunque, andavano trattate con ben altro spirito. Serviva una sintesi politica in cui si potessero riconoscere diverse sensibilità e differenti punti di vista culturali e morali.

Qualcuno ha evocato, nelle scorse settimane, l'ipotesi referendaria. Non sono d'accordo. Penso, infatti, che si debbano evitare scelte politiche fondate sul risentimento e sull'esasperazione degli animi, che dividerebbero ancora di più il paese politicizzando e militarizzando il confronto su un argomento che ha, invece, bisogno di essere discusso in un clima di grande rispetto del pluralismo e nel dialogo sui contenuti. Questioni come quelle trattate nella legge non si risolvono con un «sì» o con un «no». Serve, invece, la costruzione di un processo che faccia maturare le posizioni, che non esaspera le differenze, che avvicini gli opposti e che, soprattutto, consenta di ritornare presto in Parlamento sull'argomento per correggere le norme che penalizzano la vocazione delle coppie a promuovere la vita, che pregiudicano non solo il diritto alla salute della donna, ma anche il diritto alla cura della sterilità, nonché la tutela della dignità umana del nascituro.